

## Capitolo 1

*Adesso.*

Svoltando nel vialetto di conchiglie e ghiaia della casa al Kennewick Village, Harry restò abbagliato per un istante: il sole di maggio aveva colpito il parabrezza nella traiettoria esatta del suo sguardo. Parcheggiò la Civic accanto alla Volvo Station Wagon del padre – una macchina alla quale Bill era stato molto affezionato –, si coprì il viso con le mani e per poco non scoppiò a piangere.

Il giorno prima Alice, la seconda moglie del padre, l'aveva chiamato per comunicargli che Bill era morto.

«Come...? Cos'è successo?» Con il telefono all'orecchio, Harry stava attraversando il cortile cinto da alberi secolari per rientrare allo studentato. In quei giorni il suo chiodo fisso era la cerimonia di laurea, prevista di lì a una settimana, e il futuro incerto che gli si spalancava davanti.

«È scivolato ed è caduto». Tra una parola e l'altra Alice infilava strane pause: si capiva che stava piangendo e si sforzava di nascondere, di sembrare calma e controllata.

«Dove?» Harry sentiva il corpo gelido come ghiaccio, le gambe di gomma. Si era fermato di colpo, e la ragazza che procedeva alle sue spalle, a sua volta appiccicata al cellulare, gli aveva urtato lo zainetto mentre lo superava sul vialetto lastricato.

«Sul sentiero della scogliera, quello dove andava a camminare quasi tutti i giorni». Ora Alice singhiozzava senza

freni, le parole arrivavano all'orecchio di Harry come filtrate da un asciugamano fradicio.

«Chi è stato a trovarlo?»

«Dei turisti. Non lo so, Harry. Dei perfetti sconosciuti».

Aveva ottenuto i dettagli solo piú tardi, nel corso di una seconda telefonata. Alice era uscita nel pomeriggio per sbrigare delle commissioni. Era passata in libreria a salutare il marito, e lui le aveva detto che voleva fare una passeggiata prima del tramonto e sarebbe rincasato per cena. Lei, come sempre, gli aveva raccomandato di stare attento, anticipandogli che avrebbe preparato il suo pasticcio di carne e verdura preferito, quello con l'agnello tagliato a cubetti al posto del macinato. Alle sei, l'ora in cui cenavano di solito, era pronto in tavola, ma di Bill nessuna traccia. Il suo telefono squillava a vuoto, cosí Alice si era rivolta a John, il commesso della libreria, che non ne sapeva molto di piú: Bill era uscito poco prima delle cinque per farsi una passeggiata. Era ormai buio, e Alice aveva deciso di chiamare la polizia, che l'aveva rimbalzata a un certo agente Whitley. Proprio mentre lui le stava spiegando che non potevano intervenire se la scomparsa risaliva a poco piú di un'ora prima, una voce in sottofondo l'aveva interrotto. L'agente aveva pregato Alice di attendere, e a quel punto lei aveva capito. Quando era tornato in linea, l'uomo le aveva comunicato con uno strano tono esitante che stava per trasferire la chiamata al detective Dixon. Avevano appena rinvenuto un corpo nella zona di Kennewick Harbor, e Alice sarebbe stata chiamata a identificarlo.

«Com'è morto?» aveva chiesto Harry.

«Non vogliono ancora sbilanciarsi, ma sembra che sia scivolato e abbia battuto la testa».

«Faceva quella passeggiata tutti i giorni».

«Lo so. Gliel'ho detto. Presto ne sapremo di piú, Harry».

«È che proprio non capisco». Una frase che quel giorno gli pareva di aver ripetuto cento volte. Era giovedì, e la cerimonia di laurea era fissata per domenica pomeriggio. Suo padre e Alice avevano programmato di arrivare a New Chester il sabato sera, fermarsi fino a lunedì e aiutare Harry a fare i bagagli in vista della sua estate nel Maine.

Invece i bagagli aveva finito per farli da solo, passando quasi tutta la notte in bianco. Tra libri e quaderni aveva trovato il tascabile di un romanzo di Hillary Waugh che suo padre gli aveva regalato all'inizio dell'anno accademico. *È scomparsa una ragazza*.

«È un thriller ambientato tra le aule di un'università, – gli aveva spiegato. – So che ti piace Ed McBain, e in un certo senso questo somiglia ai suoi romanzi. È uno dei primissimi *procedural*, quei gialli che si focalizzano sull'indagine più che sulla scoperta del colpevole. Spero che avrai il tempo di leggerlo».

Quella sera Harry aveva aperto il libro per la prima volta e ci aveva trovato dentro un foglietto con la grafia del padre. Compilare liste, specie di libri, era stata una delle sue attività preferite. Quella diceva:

I cinque thriller più belli ambientati in un college:

*Gaudy Night* di Dorothy Sayers

*La mosca dorata* di Edmund Crispin

*È scomparsa una ragazza* di Hillary Waugh

*Il mondo silenzioso* di Nicholas Quinn di Colin Dexter

*Dio di illusioni* di Donna Tartt

Harry aveva fissato a lungo il biglietto, sforzandosi di assimilare il crudo dato di fatto: suo padre, l'unica persona a cui volesse bene davvero, era morto. Al mattino aveva scritto a Jane Odgen, la sua relatrice, per spiegarle il motivo che quella sera l'avrebbe costretto a saltare la cena del corso di Storia. Poi era andato sul sito dell'università

e aveva trovato la mail riservata a quelli che, per cause di forza maggiore, non avrebbero potuto presenziare alla cerimonia di laurea. In grassetto c'era scritto che le comunicazioni andavano inoltrate con almeno due settimane di anticipo. Lui avrebbe sforato, ma come potevano punirlo? Alla cerimonia avrebbero chiamato il suo nome e non si sarebbe presentato nessuno, punto.

Ormai c'era ben poco da fare. La tesi era pronta e gli esami erano finiti, le formalità espletate. Avrebbe dovuto salutare gli amici, certo. E poi c'era Kim. Si erano incrociati il fine settimana prima alla festa della St Dun, avevano pomiciato nella sala da biliardo e si erano giurati di vedersi almeno un'altra volta prima delle vacanze. Lui però non aveva nessuna voglia di rivederla; non aveva voglia di vedere nessuno. In qualche modo, i suoi amici sarebbero venuti a saperlo da soli.

Harry si strofinò gli occhi con il palmo, spense il motore e uscì nell'aria salmastra, più fresca di quella a cui era abituato nel Connecticut. Vide Alice dietro il vetro di una finestra al primo piano, nella camera da letto che aveva diviso con suo padre. Lei incrociò il suo sguardo, gli fece ciao con la mano. Indossava una vestaglia color crema, la pelle e i capelli luminosi come oro bianco: nella cornice della finestra aveva l'aria eterea di un fantasma. Dopo il saluto si allontanò bruscamente dal vetro. Harry fece un respiro profondo, si preparò ad affrontarla e a entrare nella casa che aveva sempre considerato di suo padre soltanto, piena delle sue cose e dei suoi ricordi.

Alice lo raggiunse sulla soglia e lui la strinse in un abbraccio, respirando il profumo alla lavanda del suo shampoo costoso.

– Grazie per essere venuto subito –. Aveva la voce più roca di come la ricordava, snervata dal pianto.